G. MARRADI

Dono R. Renier

MORTVARIA

ANCONA
STAB. TIPOGRAFICO DELL'ORDINE
di E. Sarzani e Comp.
—
MDCCCLXXXI

II NOVEMBRE MDCCCLXXXI

Hei misero fratri jucundum lumen ademptum,
Tecum una totast nostra sepulta domus;
Omnia tecum una perierunt gaudia nostra
Quae tuus in vita dulcis alebat amor!

CAT. Carm. 68.

I.

IN SOGNO

Fila il battello mio lungo i roseti
Che corteggiano un bel fiume d'argento,
Mentre, inondato dalla luna, in lento
Corso svanisce il bosco degli abeti.

Diafano sorride il firmamento
Su le pallide fronti de' poeti
Salutanti dai lidi, ove i canneti
Strepitan blandi dondolando al vento.

Fila il battello mio nell'infinita
Serenità, come il destin lo spinge,
Giù giù per l'obliosa acqua fiorita,

Verso la bianca Dea ch'Itala stringe
Fra le gelide braccia, e che m'invita
Con un sorriso di marmorea Sfinge.

II.

NEVICATA

Danzano i fiocchi dilatati e stanchi
Su le deserte vie della città,
Come una ridda di spiriti bianchi
Ch'escon dal freddo dell'eternità.

Candido il monte e rigido sovrasta
Con la sua gravità monumentale....
O illusïoni, o solitudin vàsta,
Com'è triste su voi l'ombra invernale!

La piazza austera ove il silenzio incombe,
Coi tetti e il tempio che biancheggian su,
Sembra un recinto di marmoree tombe,
Il recinto, o sorella, ove sei tu.

Ahi l'ampia terra è tutta un camposanto,
Un camposanto gelido e solenne;
Per me, o sorella, nevica soltanto
Su le tue carni e sul tuo cor venente.

Ahi per la tua gentil pallida testa
La pietra diaccia è un perfido guancial....
O illusioni, o solitudin mesta,
Com'è fredda su voi l'ombra invernal!

III.

« IMBRE JUVANTE »

Così, così! Rovèsciati sul lastrico
Della città monotona,
Diluvia, o pioggia; e infurïando, o grandine,
Scoppia sui vetri e strepita!

Franan valanghe da' ghiacciai perpetui,
E fiumi ampi straripano,
E l'aria bassa col suo strato plumbeo
Grava le piante e gli uomini.

Così, così! — Se il vecchio mondo, o Itala,
Oggi al suo fin precipita,
Senza rimpianti dormirai nel tumulo
Che t'inghiotti sì giovine.

Corri, o pioggia, le vie, scroscia, rovèsciati
Su la città monotona,
E tu in rete di fuoco, ira de' fulmini,
Cingi la terra e schiantala!

IV.

« IMMINENTE LUNA »

Allaga il plenilunio
Di bianchi torrenti la stanza,
E sui cristalli tremola
Con vivi baleni d'argento;
Lontani echi ripetono
Un trillo di vecchia romanza
Cui da' salotti splendidi
Rapisce il sospiro del vento.

Dai boschi e da' pomarii
Si spande un'acerba fragranza
Primaverile, un murmure
Di cento gran musiche e cento;
E sovra i monti, vigili
In lor gigantesca baldanza,
Vittorioso e placido
Scintilla il divin firmamento.

Ma intanto, ah intanto, o Itala,
La testa adorabile e stanca
Posi nell'urna, e immobile
Sovr'essa foscheggia il cipresso.
Dolce, o sorella, è il vivere,
Ma l'umida fossa t'abbranca
Nelle sue strette gelide,
Nel suo spaventevole amplesso!

Dolce, o sorella, è il vivere,
Il viver dai cieli promesso:
Ma il freddo astro decrepito
Che invano il tuo tumulo imbianca,
Col suo pallor di scheletro
Di ghigni terribili impresso,
Sembra la Morte, o Itala,
Che l'avide occhiaie spalanca.

V.

NOVEMBRE

Sta su tutte le cose un pallor gelido
Pien di tristezza umana,
Come il mio serto di giacinti, o Itala,
Su l'urna tua lontana.

Stilla una pioggia eterna e malinconica
Su tutta la pianura,
Come il mio pianto su la tua marmorea
Precoce sepoltura.

E il vento a' vetri miei geme e s'insinua
Con brividi glaciali,
Come aleggianti alla tua fredda lapide
Quest'inni funerali.

Ahi tutto l'orbe agonizzando rotea
Verso una tomba arcana,
Come a te come a te migra il mio spirito,
O sacra urna lontana!

33628

(Estratto dal PRELUDIO - *Anno* V. *numero 20)*

PROPRIETÀ LETTERARIA GARANTITA